

Il proseguo della visita a Beirut di papa Leone XIV

Piero Sirianni | 02/12/2025 | Vita ecclesiale

Il proseguo della visita a Beirut da parte di papa Leone XIV è stato caratterizzato - ieri pomeriggio, lunedì 1 dicembre - dall'Incontro Ecumenico e Interreligioso, in Piazza dei Martiri, e dall'Incontro con i Giovani, sul piazzale antistante il Patriarcato di Antiochia dei Maroniti a Bkerkè.

Nel primo appuntamento, il Pontefice ha subito affermato, nel suo *Discorso*: «Sono profondamente commosso e immensamente grato di poter essere tra voi oggi, in questa terra benedetta: una terra esaltata dai profeti dell'Antico Testamento, che contemplarono nei suoi cedri imponenti emblemi dell'anima giusta che fiorisce sotto lo sguardo vigile del cielo; una terra dove l'eco del Logos non è mai caduta nel silenzio, ma continua a richiamare, di secolo in secolo, coloro che desiderano aprire il loro cuore al Dio vivente»; e ha continuato, con palesi richiami alla concordia, alla fraternità, alla pace, al rispetto delle diversità: «Cari amici, la vostra presenza qui oggi, in questo luogo straordinario dove minareti e campanili stanno fianco a fianco, eppure entrambi si slanciano verso il cielo, testimonia la fede duratura di questa terra e la persistente dedizione del suo popolo all'unico Dio. In questa amata terra possano suonare insieme ogni campana e ogni *adhān*: possa ogni richiamo alla preghiera fondersi in un unico inno, elevato non solo per glorificare il misericordioso Creatore del cielo e della terra, ma anche per implorare di vero cuore il dono divino della pace. Per molti anni, e soprattutto negli ultimi tempi, gli occhi del mondo sono stati puntati sul Medio Oriente, la culla delle religioni abramitiche, osservando l'arduo cammino e la incessante ricerca del dono prezioso della pace. Talvolta l'umanità guarda al Medio Oriente con un senso di timore e scoraggiamento, di fronte a conflitti così complessi e di lunga data. Eppure, in mezzo a queste lotte, si può trovare speranza e incoraggiamento quando ci concentriamo su ciò che ci unisce: la nostra comune umanità e la nostra fede in un Dio di amore e misericordia. Lungo un'epoca in cui la convivenza può sembrare un sogno lontano, il popolo del Libano, pur abbracciando religioni diverse, rappresenta un potente esempio: paura, sfiducia e pregiudizio non hanno qui l'ultima parola, mentre l'unità, la riconciliazione e la pace sono sempre possibili. Ecco, dunque, la missione che rimane immutata nella storia di questa amata terra: testimoniare la verità duratura che cristiani, musulmani, drusi e innumerevoli altri possono vivere insieme, costruendo un paese unito dal rispetto e dal dialogo».

I riferimenti - concreti - utilizzati dal Vescovo di Roma sono stati quelli offerti dal territorio libanese: gli alberi del cedro e dell'ulivo: «Se il Libano è rinomato per i suoi maestosi cedri, anche l'olivo rappresenta una pietra miliare del suo patrimonio. L'olivo non solo abbellisce lo spazio in cui ci riuniamo oggi, ma è anche lodato nei testi sacri del Cristianesimo, dell'Ebraismo e dell'Islam, servendo come simbolo senza tempo di riconciliazione e pace. La sua lunga vita e la straordinaria capacità di prosperare anche negli ambienti più difficili simboleggiano resistenza e speranza, nonché quel perdurante impegno, che è necessario per coltivare una convivenza pacifica.

Da questo albero è tratto un olio che guarisce - un balsamo per le ferite fisiche e spirituali - manifestando la compassione infinita di Dio per tutti coloro che soffrono. Inoltre, l'olio fornisce anche luce, richiamando l'appello ad illuminare i nostri cuori attraverso la fede, la carità e l'umiltà.

Come le radici dei cedri e degli ulivi penetrano in profondità e si estendono ampiamente sulla terra, così anche il popolo libanese è sparso in tutto il mondo, ma unito dalla forza duratura e dal patrimonio senza tempo della vostra terra natale. La vostra presenza qui e nel mondo arricchisce la

terra con il vostro patrimonio millenario, ma rappresenta anche una vocazione. In una globalità sempre più interconnessa, siete chiamati a essere costruttori di pace: a contrastare l'intolleranza, superare la violenza e bandire l'esclusione, illuminando il cammino verso la giustizia e la concordia per tutti, attraverso la testimonianza della vostra fede».

A partire dalle 17:45, il Santo Padre ha, poi, incontrato i Giovani, accogliendo le loro commoventi testimonianze: «Ringrazio tutti voi per il calore col quale mi avete accolto, così come Sua Beatitudine per le cordiali parole di benvenuto. In modo particolare saluto i giovani provenienti dalla Siria e dall'Iraq, e i libanesi venuti in patria da vari Paesi. Siamo tutti radunati qui per ascoltarci gli uni gli altri e per chiedere al Signore di ispirare le nostre scelte future. A questo proposito, le testimonianze che Anthony e Maria, Elie e Joelle hanno condiviso con noi ci aprono davvero il cuore e la mente. I loro racconti parlano di coraggio nella sofferenza. Parlano di speranza nella delusione, di pace interiore nella guerra. Sono come stelle lucenti in una notte buia, nella quale già scorgiamo il chiarore dell'aurora. In tutti questi contrasti, molti tra noi possono riconoscere le loro stesse esperienze, nel bene come nel male. La storia del Libano è intessuta di pagine gloriose, ma è segnata anche da ferite profonde, che stentano a rimarginarsi. Queste ferite hanno cause che travalicano i confini nazionali e si intrecciano con dinamiche sociali e politiche molto complesse. Carissimi giovani, forse vi rammaricate di aver ereditato un mondo lacerato da guerre e sfigurato dalle ingiustizie sociali. Eppure c'è speranza, e c'è speranza dentro di voi! Voi avete un dono che tante volte a noi adulti sembra ormai sfuggire. Voi avete speranza! E voi avete il tempo! Avete più tempo per sognare, organizzare e compiere il bene. Voi siete il presente e tra le vostre mani già si sta costruendo il futuro! E avete l'entusiasmo per cambiare il corso della storia! La vera resistenza al male non è il male, ma l'amore, capace di guarire le proprie ferite, mentre si curano quelle degli altri».

L'intervento del Papa ha ribadito l'alto valore della pace, della comunione, del perdono reciproco: «La vostra patria, il Libano, rifiorirà bella e vigorosa come il cedro, simbolo dell'unità e della fecondità del popolo. Voi sapete bene che la forza del cedro è nelle radici, che normalmente hanno le stesse dimensioni dei rami. Il numero e la forza dei rami corrisponde al numero e alla forza delle radici. Allo stesso modo, il tanto bene che oggi vediamo nella società libanese è il risultato del lavoro umile, nascosto e onesto di tanti operatori di bene, di tante radici buone che non vogliono far crescere solo un ramo del cedro libanese, ma tutto l'albero, in tutta la sua bellezza. Attingete dalle radici buone dell'impegno di chi serve la società e non "se ne serve" per i propri interessi. Con un generoso impegno per la giustizia, progettate insieme un futuro di pace e di sviluppo. Siate la linfa di speranza che il Paese attende!».

Prevost ha risposto ad alcune domande postegli da alcuni Giovani presenti: «Mi avete chiesto dove trovare il punto fermo per perseverare nell'impegno per la pace. Carissimi, questo punto fermo non può essere un'idea, un contratto o un principio morale. Il vero principio di vita nuova è la speranza che viene dall'alto: è Cristo! Gesù è morto e risorto per la salvezza di tutti. Egli, il Vivente, è il fondamento della nostra fiducia; Egli è il testimone della misericordia che redime il mondo da ogni male. [...] La vostra seconda domanda può allora trovare risposta proprio in questa dinamica. È vero, viviamo tempi nei quali le relazioni personali appaiono fragili e si consumano come se fossero oggetti. Anche tra i più giovani, a volte, alla fiducia nel prossimo si contrappone l'interesse individuale, alla dedizione verso l'altro si preferisce il proprio tornaconto. Questi atteggiamenti rendono superficiali anche parole bellissime come l'amicizia e l'amore, che spesso vengono confuse con un senso di soddisfazione egoistica. Se al centro di una relazione di amicizia o di amore c'è il nostro io, questa relazione non può essere feconda. Allo stesso modo, non si ama davvero se si ama a termine, finché dura un sentimento: un amore a scadenza è un amore scadente. Al contrario, l'amicizia è vera quando dice "tu" prima di "io". Questo sguardo rispettoso e accogliente verso l'altro ci consente di costruire un "noi" più grande, aperto all'intera società, a tutta l'umanità. E l'amore è autentico e può durare per sempre solo quando riflette lo splendore eterno di Dio, Dio che è amore (cfr 1Gv 4,8). Relazioni solide e feconde si costruiscono insieme sulla reciproca fiducia, su questo "per sempre", che palpita in ogni vocazione alla vita familiare e alla consacrazione religiosa. Carissimi giovani, cos'è che più di qualsiasi cosa esprime la presenza di Dio nel mondo? L'amore, la carità! La carità parla un linguaggio universale, perché parla ad ogni cuore umano. Essa non è un ideale, ma una storia rivelata nella vita di Gesù e dei santi, che sono nostri compagni tra le prove della vita. Guardate in particolare a tanti giovani che, come voi, non si sono lasciati scoraggiare dalle

ingiustizie e dalle contro-testimonianze ricevute, anche nella Chiesa, ma hanno provato a tracciare nuove strade, alla ricerca del Regno di Dio e della sua giustizia. Con la forza che ricevete da Cristo, costruite un mondo migliore di quello che avete trovato! Voi giovani siete più diretti nel cucire relazioni con gli altri, anche diversi per *background* culturale e religioso. Il vero rinnovamento, che un cuore giovane desidera, comincia dai gesti quotidiani: dall'accoglienza del vicino e del lontano, dalla mano tesa all'amico e al profugo, dal difficile ma doveroso perdono del nemico».